

FIRENZE
Quaderni di inchiesta urbana

a cura di
Ornella De Zordo

La collana *Quaderni di inchiesta urbana* intende mettere a fuoco alcuni degli aspetti più problematici del tessuto urbano fiorentino. Attivisti/e e studiosi/e, hanno accettato la sfida del piccolo formato, per presentare le loro analisi e proposte per la città.

Quaderni pubblicati:

P. Baldeschi, G. Barbacetto, M. De Zordo, E. Salzano, *L'affaire Castello*

Chiara Brillì e Domenico Guarino, *Cultura prêt-à-porter*

Donatella Della Porta, *Firenze in movimento*

Franca Falletti e Daniele Lombardi, *Libello fazioso sulla cultura*

Tommaso Fattori, *Impero Spa: i mercanti d'acqua*

Antonio Fiorentino, *Il quadro del disastro*

Marvi Maggio, *Il diritto alla città*

Alessandro Margara, *Il carcere oggi: a Firenze e ovunque*

Valeria Nardi, *Non bruciamoci il futuro*

Quaderni in preparazione su: Accoglienza, Ambiente, Casa, Comitati, Intercultura, Mobilità, Partecipate, Tav.

Donatella Della Porta

Firenze
in movimento

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo - Firenze
www.unaltracittaunaltromondo.it

Copyleft - dicembre 2008

E' consentita la riproduzione parziale o totale
dell'opera e la sua diffusione per via telematica
purché non a scopo commerciale

ISBN 978-88-903870-1-2

Movimenti e spazio pubblico: un'introduzione

Ottobre 2008. Margherita Hack tiene una lezione in Piazza della Signoria, nell'ambito dell'onda di protesta di studenti e insegnanti contro una proposta governativa di contro-riforma del sistema di istruzione pubblico. Di fronte a oltre duemila studenti, Margherita Hack non solo denuncia i contenuti del progetto, ma anche la "falsa democrazia" di un governo che pretende di fare passare la decisione per decreto, senza ascoltare né il parlamento né l'opinione pubblica. Anche nelle settimane che seguono, le piazze di Firenze, come quelle di altre città italiane, diventeranno spazi di proteste: colorate, creative, partecipate. Con le lezioni in piazza, la piazza appunto acquista un valore positivo di spazio pubblico: di uso pubblico, aperto alla partecipazione dei cittadini, ma anche di dibattito pubblico e di pubblica deliberazione. Le migliaia di studenti ed insegnanti che occupano le piazze non vogliono solo mostrare al governo di essere in tanti e di essere decisi, ma vogliono anche parlare tra loro e con gli altri: distribuire

volantini, raccogliere firme, formare crocchi, spiegare e farsi spiegare. In piazza si costruisce la loro identità collettiva (di onda, è stato detto), ma anche si cerca un riconoscimento all'esterno. Si può dire, restando nella metafora, che la piazza contribuisce a fare alzare l'onda.

Non è certo la prima volta che a Firenze le piazze diventano spazio pubblico, aperto. Pensando anche solo all'ultimo decennio, le strade di Firenze hanno visto girotondi in difesa della giustizia, della informazione pubblica, e ancora una volta della scuola pubblica. Il centro storico di Firenze si è riempito all'inverosimile – si è fatto corteo – nel giorno dello sciopero generale contro il governo Berlusconi. La Fortezza da Basso, ospitando il primo Forum Sociale Europeo, è stata uno degli spazi pubblici più importanti nella creazione di un movimento per una giustizia globale. Non a caso, “Firenze città aperta” è stato lo slogan della campagna di sensibilizzazione della città alle rivendicazioni di giustizia globale e democrazia dal basso dei social forum.

Nonostante le apparenze, infatti, Firenze è una

città “in” movimento e una città di movimenti sociali e proteste che spesso trasformano le sue strade e le sue piazze in luoghi di politica dal basso. Nelle piazze si sono incontrati tanti filoni di movimenti (dai centri sociali autogestiti ai comitati dei cittadini) che hanno spesso affrontato come uno dei temi centrali della loro mobilitazione l’uso dello spazio pubblico. Su questo tema, i movimenti sociali hanno rivolto richieste, e spesso proteste, non solo al governo nazionale, ma anche all’amministrazione comunale, il che vuol dire, negli ultimi decenni, un’amministrazione di centro-sinistra.

Quello che queste proteste hanno messo in evidenza è un conflitto sulla nozione di città, ovvero dello spazio pubblico. La nozione di spazio pubblico ha diverse dimensioni, che si possono illustrare proprio guardando a rivendicazioni dei movimenti sociali a Firenze e risposte dell’amministrazione comunale. In una prima accezione la dimensione pubblica dello spazio si intreccia con quella della proprietà – pubblica o privata – di un territorio. La privatizzazione di spazi di proprietà pubblica

significa normalmente una alienazione dell'uso dello spazio da parte dei cittadini. Accanto alla proprietà, si colloca comunque l'accesso: anche uno spazio privato può essere reso pubblico (o aperto al pubblico), e uno spazio di proprietà pubblica può essere invece chiuso ai cittadini. Al di là di proprietà e accesso vi è comunque l'uso dello spazio, che può essere individualizzante o socializzante, inclusivo o esclusivo. In una nozione di spazio pubblico come bene pubblico, lo spazio pubblico deve favorire gli incontri, riducendo gli spazi dedicati al traffico e, semmai, pubblicizzando l'uso di spazi privati, ampliando i diritti nelle aree private, creando forum aperti ai cittadini. Gli spazi pubblici sono spazi condivisi, che dovrebbero ridurre la distanza sociale invece di rafforzarla attraverso la segregazione spaziale.

Si è spesso osservato che una serie di trasformazioni contemporanee nelle città tendono a ridurre gli spazi pubblici. Minori trasferimenti sociali alle città vogliono dire crescenti disuguaglianze che, data la tendenziale sovrapposizione di disuguaglianze di classe e disuguaglianze etniche, vogliono spesso dire

la creazione di ghetti etnici. Dall'altra parte, privatizzazione e deregolamentazione, ma anche ri-regolazione in senso restrittivo e repressivo, riducono i diritti di uso dello spazio da parte di cittadini-non-proprietari, ma anche da parte di attori collettivi (*versus* i consumatori privati). Tuttavia, come vedremo, i movimenti sociali stessi possono contribuire a ricreare spazi pubblici, come momento di discussione aperta a tutti sul bene collettivo.

Publicizzazione e privatizzazione degli spazi

Spazio pubblico vuole dire spazio di pubblica proprietà e/o comunque accessibile ai cittadini. Una delle conseguenze dei movimenti sociali è spesso la publicizzazione degli spazi attraverso il rendere fisicamente accessibili luoghi normalmente chiusi o percepiti come tali. A Firenze come in altre città, chi protesta va spesso in consiglio comunale, rendendo l'istituzione visibile ai cittadini. Oppure organizza assemblee aperte ai cittadini in luoghi normalmente frequentati in maniera selettiva.

Nel panorama dei movimenti urbani, tra i più espliciti nella riflessione sulla importanza della apertura di spazi sono i centri sociali autogestiti, che nascono con l'occupazione di luoghi chiusi e, fisicamente, la loro apertura all'esterno. Nella loro autogestione, i centri sociali sono luoghi aperti di incontro e discussione su tematiche pubbliche: pubblicizzano spazi non utilizzati. Le vicende degli sgomberi dei due principali centri sociali esistenti a Firenze – il Centro popolare autogestito Firenze Sud e il Centro sociale autogestito Ex Emerson – possono essere letti come testimonianza di forti conflitti con l'amministrazione comunale che riguarda principalmente la visione e gestione dello spazio pubblico.

Nati nel 1989, in uno dei periodi di maggiore diffusione dei centri sociali in Italia, entrambi i centri sociali hanno occupato aree industriali dismesse, intervenendo così sul tema dell'uso degli spazi urbani, con l'obiettivo esplicito di affermare la necessità e il diritto di utilizzarle come risorsa per diffondere usi sociali e valori d'uso a scala urbana, invece che per realizzare funzioni finalizzate alla valorizzazione fondiaria

ed immobiliare. Oltre che il valore di “pratica dell’obiettivo”, permettendo la nascita di un centro sociale, l’occupazione aveva l’obiettivo politico di rivendicare il valore d’uso del territorio, come momento di socializzazione e incontro, contrapponendolo al suo valore di scambio, alla sua commercializzazione.

Con le pratiche di autorecupero degli immobili occupati, i centri sociali aprono spazi alle tante iniziative degli abitanti del quartiere, ad espressioni culturali ed artistiche, all’incontro tra gruppi e persone diversi. Lo spazio è pubblico anche in termini di gestione, con decisioni sulla vita collettiva del centro e l’intervento all’esterno prese in assemblee aperte. L’Ex Emerson si definisce, infatti, come luogo «dove si rompe la catena del dominio e si riparte per superare barriere sociali, architettoniche, razziali, economiche». E il CPA racconta, sul suo sito web, la sua storia come difesa di uno spazio pubblico dalla commercializzazione e privatizzazione.

Nel novembre 2001, lo sgombero del CPA segna la riprivatizzazione di uno spazio, destinato a divenire centro commerciale. Così descritte nella

cronaca di Controradio, le reazioni allo sgombero sottolineano una concezione di spazio aperto come spazio utilizzato dai cittadini, in contrasto con la privatizzazione dello spazio dedicato al consumatore: «Hanno lasciato il CPA verso le 7.30 dopo un'altra notte passata a presidiare la sede del centro sociale minacciato di sgombero. Dopo poco più di mezz'ora una cinquantina di uomini tra carabinieri e polizia hanno fatto irruzione nella palazzina di Viale Giannotti. Dentro non c'era nessuno; fuori, camionette di carabinieri, auto della polizia, forze dell'ordine sparse un po' ovunque nella zona di Gavinana. La notizia si diffonde, davanti alla sede del CPA iniziano ad arrivare militanti, simpatizzanti, consiglieri comunali, rappresentanti sindacali, ragazzi che in questi anni hanno condiviso l'esperienza del centro sociale fiorentino. Polizia e carabinieri presidiano l'entrata; dall'altra parte della strada 200, 300 persone bloccano il traffico su una corsia e pacificamente manifestano contro lo sgombero e la costruzione del centro commerciale Coop nell'area. A tempo di record è stato preparato il volantino per informare sulla

manifestazione indetta per il pomeriggio in piazza Ferrucci: «Hanno sgomberato il CPA Firenze sud la responsabilità politica di tutto questo è da attribuire al sindaco e ai DS». In fondo al volantino si leggeva «la migliore risposta ad uno sgombero è un'altra occupazione». Il presidio si scioglie, si decide per un corteo improvvisato nelle strade del quartiere per testimoniare a tutti che il CPA Firenze sud, anche se sgomberato, esiste ancora».

La responsabilità della privatizzazione dello spazio aperto è, dunque, attribuita non solo al proprietario dell'area – la Coop, appunto – ma anche e soprattutto all'amministrazione locale, che sulla gestione degli spazi decide. Uno degli slogan della manifestazione è, infatti, «Giunta di destra, giunta di sinistra, chi sgombera le case è sempre un fascista». Lo sgombero di uno spazio pubblico avviene per permettere la costruzione di quello che il CPA, nel suo sito, definisce come uno «stupendo tempio del consumo». Oggi, chiunque passi davanti alla Coop di Gavinana può osservare come la stessa strutturazione urbanistica della piazza antistante alla Coop – priva di alberi

o panchine che possano rendere piacevole la sosta e l'incontro – spinge il consumatore individualizzato dentro un ipermercato disegnato per stimolare l'acquisto, non l'incontro.

In modo simile, l'Ex Emerson viene sgombrato, nel giugno del 2006 per fare spazio ad una privatizzazione dell'area attraverso il Programma 20.000 abitazioni in affitto. In un intervento del CSA nEXt Emerson si legge che in quell'area, inserita in un processo di ristrutturazione urbanistica, il centro sociale aveva occupato una ex fabbrica dismessa «per opporsi alla speculazione/saturazione delle aree libere in città e qualificare il loro futuro utilizzo rivendicandone un valore sociale... Prima questa era una zona ancora vivibile. Adesso il verde ha fatto posto a grandi strade, parcheggi inutilizzati, palazzi... i diritti collettivi (salute, casa, istruzione, acqua, spazi di socialità...) vengono sacrificati in nome degli interessi privati» (Comitati dei cittadini Firenze, quaderno n. 2, *Lo scambio ineguale. Ricchezza privata e povertà pubblica nel "Programma 20.000 abitazioni in affitto" a Firenze*).

Lo spazio pubblico come bene comune

Se il conflitto tra centri sociali e amministrazione è, fondamentalmente, un conflitto sulla gestione dello spazio – tra spazio privato e spazio pubblico – simili sono le tematiche affrontate, da un'angolazione diversa ma complementare, anche dai comitati cittadini, di cui Firenze è ricca. Gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, i comitati riuniscono su base territoriale cittadini che utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi a interventi che ritengono danneggerebbero la qualità della vita sul loro territorio, o chiedere miglioramenti di essa.

Come i centri sociali, i comitati cittadini rivendicano spazi pubblici, identificando valore d'uso collettivo del territorio. Comitati nascono infatti spesso proprio per affermare la priorità della difesa dell'ambiente rispetto alla crescita economica, o opporsi a grandi opere propagate come volano economico, ma percepite dai residenti come immediatamente perniciose per la qualità della loro vita. Le rivendicazioni delle centinaia di comitati di

cittadini nati a Firenze nell'ultimo decennio sono varie: contro i parcheggi che sostituiscono giardini o per l'apertura di giardini, pubblici o privati, ai cittadini; per conquistare aree pedonali, sottraendole al traffico; per difendere il paesaggio da “tuboni” e antenne; contro il taglio di alberi e in difesa di passerelle pedonali. Comune a queste richieste è la difesa o promozione di spazio pubblico nel senso di pubblicamente fruibile. I comitati di cittadini emergono in un contesto di riduzione della popolazione residente nelle città con fughe verso la periferia e con percepito peggioramento nella qualità della vita – che spesso viene collegato all'aumento dei prezzi a seguito di operazioni di speculazione edilizia, e/o all'inquinamento prodotto dal privilegiare gli interessi imprenditoriali piuttosto che quelli dei residenti. La percezione dello spazio invaso genera una sensazione di “ingiustizia”.

La difesa di una fruibilità pubblica (come bene pubblico) contro gli interessi privati è sottolineata, ad esempio, dal Coordinamento Comitati Cittadini Area Fiorentina che critica il modello di città dell'amministrazione comunale

espresso nel Piano strutturale come «fondato sugli interessi della tradizionale posizione di rendita e incentrato su due obiettivi strategici: l'espulsione dal centro storico dei cittadini e delle attività connesse alla residenza e il rafforzamento del polo fieristico espositivo nel cuore della città...». Ad esso, i comitati contrappongono un modello diverso che assume «come valore fondante i bisogni di vivibilità che già trovano espressione in fenomeni di autonoma mobilitazione diretta dei cittadini (quella che noi chiamiamo “nuova soggettività territoriale”), ad esempio in difesa del verde urbano e contro i sempre più gravi fenomeni di inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico». Del piano si denuncia non solo il contenuto, ma anche la mancanza di trasparenza nel processo decisionale: una retorica di partecipazione, e una realtà che privilegia il rapporto con i gruppi di interessi forti.

La richiesta di spazio pubblico è al centro di altre campagne di comitati. Le proposte del Comitato per l'Oltrarno Sostenibile o dei Comitati di Santa Croce riguardano un elemento fondamentale di costruzione di spazi pubblici: la sottrazione di

territorio al traffico e la creazione di aree non occupate dai veicoli e libere invece per i cittadini. La campagna di protesta contro il parcheggio alla Fortezza denuncia un progetto che fa aggio sulla redditività economica, privilegiando gli interessi materiali di pochi rispetto alla qualità della vita degli abitanti.

Difesa dalla pubblica amministrazione come strumento per liberare dalla sosta le strade cittadine, a tutt'oggi l'allucinante vuotezza del parcheggio della Fortezza e degli spazi ad esso circostanti, insieme alla permanente invasione di marciapiedi e zone pedonali da parte di auto in sosta, riflette l'assenza di una visione di spazio pubblico da parte dell'amministrazione. Viceversa, intervenendo sull'uso dello spazio, comitati e altre organizzazioni di movimenti sociali tendono poi essi stessi a produrre un senso di comunità, e spazi di discussione pubblica sul destino di questa comune. Se i comitati nascono normalmente su problemi che riguardano il loro ristretto territorio, rivendicando una migliore qualità della vita per i loro abitanti, poi spesso estendono la loro azione in termini sia di costruzione identitaria che di

partecipazione. Tendono inoltre ad ampliare i loro obiettivi, spesso abbracciando nuove rivendicazioni, o rinascendo su nuovi temi. Più che gruppi concentrati su tematiche *single issue* – sicurezza a destra, ambiente a sinistra – troviamo spesso attori territoriali, capaci di articolare diversi problemi in nome di una difesa del valore d'uso dello spazio pubblico. La nascita di comitati cittadini si intreccia quindi spesso con una rinascita di un senso del “noi”. L'appartenenza al comitato è fonte di solidarietà, dando “un senso di appartenenza ad un villaggio”. L'identità collettiva territoriale è creata proprio dalla protesta, che fa nascere un senso di “comunità”, “vicinato”, solidarietà tra gli abitanti. I conflitti sulla gestione del territorio divengono così occasione per scoprire il valore di una politica dal basso, che crea uno spazio pubblico condiviso.

La regolamentazione degli spazi pubblici

A Firenze, come in altre città, campagne di protesta si sono indirizzate non solo contro la

privatizzazione degli spazi pubblici, ma anche contro un processo di regolamentazione orientato a ridurre le possibilità di fruizione collettiva, a vantaggio di un consumo commerciale individualizzante. Da molti anni, le politiche di ordine pubblico dell'amministrazione comunale si sono orientate verso una espulsione, soprattutto dalle zone centrali, di soggetti e comportamenti considerati come "fastidiosi", riducendo il valore di scambio, monetarizzabile, del territorio.

Migranti, mendicanti, graffitari sono stati stigmatizzati come problema di ordine pubblico, se non di vera e propria criminalità. Movimento per la casa, associazioni pro-migranti, comunità e centri culturali hanno spesso protestato contro questa visione, difendendo una visione includente dello spazio, come aperto a tutti, accogliente, socializzante.

La chiusura di spazi pubblici attraverso una regolamentazione che allontana soggetti e comportamenti che possono intralciare la mercantilizzazione del territorio è culminata nelle recenti "Norme per la civile convivenza in città. Regolamento di polizia urbana". In esse,

il riferimento a concetti vaghi e opinabili come «decoro» e «pubblica decenza» viene utilizzato per introdurre vincoli (è bene sottolinearlo, ulteriori rispetto a quelli già prescritti dal codice penale) all'utilizzo pubblico dello spazio. L'obiettivo di scoraggiare un uso collettivo dello spazio è espresso, ad esempio, nell'art. 15, che fa divieto di «sdraiarsi sul suolo pubblico, sui gradini dei monumenti e dei luoghi destinati al culto o alla memoria dei defunti tranne che nei casi previsti dalle singole ordinanze, sulle panchine, sulla soglia degli edifici prospicienti la pubblica via, ovvero bivaccare, mangiare, bere o dormire in forma palesemente indecente o occupando, con sacchetti o apparecchiature il suolo pubblico». Dato anche che cosa si intenda per «mangiare, bere o dormire in forma palesemente indecente» è lasciato alla fantasia e improvvisazione dell'agente che applica le sanzioni, il tono complessivo di tale comma è la limitazione di una utilizzazione non mercificata del territorio.

Il regolamento conferma il valore economico che l'amministrazione attribuisce al concetto di “decoro”, che viene utilizzato per espellere soggetti

considerati come fastidiosi. In un altro comma dello stesso articolo, decoro e sicurezza stradale vengono menzionati per giustificare il divieto a «avere atteggiamenti e comportamenti fastidiosi o pericolosi nei confronti degli altri nelle strade pubbliche o ad uso pubblico, recando intralcio o pericolo al flusso pedonale o veicolare, come sdraiarsi per terra sul marciapiede o avvicinarsi ai veicoli in circolazione, ovvero causando disturbo alle persone presenti presso le abitazioni o vicino agli ospedali; tutto ciò anche effettuando questua con o senza raccolta firme e vendendo merci o offrendo servizi quali la pulizia o il lavaggio di vetri o fari o altre parti di veicoli».

Una visione mercificata e privata del territorio è anche implicita nel restringimento ulteriore dei margini di utilizzazione pubblica degli spazi nelle zone più esclusive del centro storico. Secondo l'art. 16, «Sul suolo e sull'area pubblica o di pubblico uso, è proibita ogni attività che lo deteriori o ne diminuisca il decoro, ovvero rechi disagio o pericolo alla collettività, come ad esempio: a) all'interno della cerchia dei viali di circonvallazione e delle vecchie mura urbane di

cui alla sottozona A2 del vigente PRG, esercitare il commercio in forma itinerante ovvero detenere articoli e merci da vendere contenuti in borse, cartelle o altri contenitori, che per quantità e qualità non costituiscano il normale acquisto personale e siano provvisti dei regolari documenti e ricevute contabili; b) effettuare qualsiasi mestiere o attività, professionale o non, come riparare o provare veicoli, riparare mobili, spaccare legna o compiere altre attività simili, senza specifica autorizzazione; c) pulire gli utensili, attrezzi, o altri oggetti; d) lavare le soglie, le finestre, le mostre e le vetrine delle attività lavorative al di fuori dell'orario compreso tra le ore 20.00 e le ore 10.00». Se resta oscuro il perché lavare soglie e vetrine tra le 10 e le 20 offenda il decoro ovvero metta in pericolo la collettività, o cosa si voglia intendere con «mestiere o attività, professionale o no», chiaro ed esplicito è l'obiettivo di ribadire la concezione del commercio ambulante come principale problema di ordine pubblico (ed in una costante escalation retorica, di sicurezza e di criminalità) in città. Per «mancato senso del decoro» sono infine, come si sa, minacciati di

sanzione i cittadini che violano il divieto di «esporre panni tesi, e collocare oggetti sulle finestre e sulle terrazze o comunque in vista, in modo da causare diminuzione del decoro dell'immobile», oltre che, naturalmente, i graffitari, altra preoccupazione di ordine pubblico (sicurezza/criminalità) che sembra affliggere l'amministrazione comunale fiorentina (art. 20, comma 1 e 2). Similmente, ma con un ancora più esplicito restringimento dell'utilizzo pubblico-politico dello spazio (anche del proprio spazio privato) è l'obbligo di autorizzazione per collocare e modificare «fari e luci, lanterne, tende, targhe, bacheche, bandiere e simili, non costituenti mezzo pubblicitario» (art. 19 comma 1).

I movimenti come spazio pubblico

Se i movimenti sociali rivendicano spazi pubblici, le diverse concezioni del territorio riflettono comunque anche diverse visioni di politica. Il proliferare di comitati e altri gruppi sempre più critici rispetto al modo di governare

le città riflette una crisi di rappresentanza politica. Forme di organizzazione dal basso sembrano supplire alla crescente perdita di radicamento territoriale dei partiti, con il conseguente inaridirsi di importanti canali di comunicazione tra cittadini ed amministrazione. Soprattutto, la percezione espressa dai cittadini “in movimento” è che l’indebolimento della presenza dei partiti nella società, abbia accresciuto la forza degli interessi particolaristici, ma bene organizzati. La crisi della rappresentanza è tematizzata come incapacità di risolvere i problemi concreti della gente. Secondo una attivista fiorentina: «Questi comitati proliferano perché l’amministrazione è inefficiente, le risposte sono talmente lente. Ma soprattutto la politica non è in grado di dettare le regole della convivenza civile».

La percepita incapacità di mantenere un radicamento nella società è spesso attribuita all’inaridirsi di quei terminali dei partiti sui territori che erano le sezioni. Come osserva un attivista di un comitato fiorentino, in Oltrarno «la sezione dei DS, che fu la mitica sezione del PCI, una delle più forti sezioni popolari di Firenze, era diventata

un disastro, completamente svuotata, non c'è mai nessuno, non aveva nessuna visibilità nel quartiere. Tanto che ora ci si riferisce alla sezione chiamandola la "lavanderia", perché è appunto accanto a una lavanderia, tutto qua». La crisi dei partiti si riflette poi in inefficienza amministrativa, dato che con le sezioni si perdono le informazioni sui problemi locali. L'effetto denunciato è una incapacità di affrontare i problemi quotidiani. L'amministrazione viene accusata di «mancata considerazione delle istanze territoriali e decisioni calate dall'alto», «lasciare soli i cittadini» – nella convinzione che «alle istituzioni non importa nulla del cittadino». Criticata è la così detta politica del «muro di gomma», ovvero del promettere senza fare, della «apertura solo di facciata», «fingendo di ascoltarci e di prendere dei provvedimenti ma eludendoli, rinviandoli in continuazione...», o del «muro più duro mostrandosi apertamente in contrasto con le nostre proposte».

Le organizzazioni dei cittadini nascono dalla convinzione che, in parte per effetto di queste trasformazioni, le amministrazioni abbiano perso, anziché acquisire, capacità d'ascolto. I

rappresentanti dei comitati sostengono di essersi dovuti organizzare, «per la rabbia di non essere ascoltati da nessuno».

La percepita chiusura dell'amministrazione è comunque anche collegata a una concezione esclusivamente elettorale della responsabilità politica. In questa situazione, i cittadini in movimento si percepiscono in primo luogo come canali di informazione sui problemi vissuti in un certo territorio: «fonte d'informazione; se fossero ascoltati, le cose potrebbero migliorare», aiutano «a far circolare le idee, opinioni, culture ed economie», si attivano per capire problemi e chiedere soluzioni, per «fare recuperare ai politici la capacità di parlare con la gente, capire i problemi reali». Ma le tante forme di organizzazione dei cittadini sono anche capaci di diventare scuole di democrazia, crescendo a partire dai problemi specifici su cui sono nati. L'azione collettiva diviene capace di per sé di "empower" i cittadini, offrendo loro così anche qualche possibilità di "farsi sentire". Le storie di molti comitati cittadini bene illustrano queste trasformazioni. Nelle narrazioni dei loro attivisti, i comitati

emergono per affrontare e risolvere problemi specifici, sono nati «perché vi era un'esigenza da parte dei cittadini di trovare risposte concrete ai loro problemi», e si legittimano per la loro capacità di «interpretare i malumori degli abitanti e, in alcuni casi, di proporre soluzioni alternative convincenti». Se i comitati nascono dalla presa di coscienza di avere un problema in comune da parte di un certo numero di cittadini residenti in un'area, il comitato a sua volta può scoprire di condividere questo problema con altri gruppi organizzati sul territorio. Una linea ferroviaria ad alta velocità, la microcriminalità nei quartieri o l'inquinamento da traffico automobilistico toccano territori contigui nei quali possono nascere numerosi comitati, sovente incoraggiati dall'esempio e dall'esperienza dei primi arrivati.

Ma essi nascono anche dalla crescente consapevolezza da parte dei cittadini di una serie di diritti, e contribuiscono ad accrescerla. C'è infatti in comitati, centri sociali, e altre forme associative dei cittadini che protestano una crescente attenzione per una diversa concezione della democrazia, con più enfasi

sulla partecipazione come base, se non sostituto, della rappresentanza. Se i comitati sono portatori di «un'azione di lobbying da parte di cittadini competenti che devono far pressione perché tutta una serie di problemi possano essere affrontati in modo coerente», vengono però anche richiesti dei luoghi dove possano esprimersi nuove forme di aggregazione della società civile.

Proprio sui temi di “un'altra democrazia” – di una democrazia dal basso – si sviluppa infatti il rapporto tra comitati e altri movimenti, tra cui il “movimento dei movimenti”. I forum sociali esprimono, nel loro stesso nome, l'obiettivo di creare spazi pubblici, in cui convergere, discutere, elaborare visioni comuni. La forza dei social forums è individuata infatti nella loro capacità di “mettere in rete” associazioni e “singoli”. Secondo un attivista, il movimento riesce a mettere insieme «molte situazioni... che negli anni addietro, in particolare nell'ultimo decennio, non si sono incrociate sufficientemente, si sono incrociate su delle grandi emergenze, per periodi molto brevi... è la prima esperienza che io vivo così viva di contatto e di rete, in cui il fatto di essere

in contatto e di essere in rete è uno dei fattori più importanti... questa è la parte positiva... il valore dei social forums...».

Proprio nei social forums, come quello di Firenze, le esperienze di partecipazione forgiavano una concezione della politica alternativa a quella istituzionale. Se negli anni novanta la delusione verso la politica “normale” si era espressa in un ritorno, se non al privato, al sociale, in un’adesione al volontariato visto come diverso dalla politica, alla specializzazione nell’intervento nel singolo settore, il movimento viene visto invece come contaminazione tra società e politica. Per chi vi ha partecipato, il Social Forum di Firenze ha rappresentato la ricerca di un nuovo modo di fare politica.

La critica ai partiti – soprattutto a quelli potenzialmente più vicini – riguarda prima ancora che le loro scelte politiche concrete, la loro concezione della politica come attività per professionisti. La domanda di politica coincide con una domanda di partecipazione, e una critica ai partiti è di essere divenuti ormai burocrazie fondate sulla delega. Nelle parole di

un'attivista, il movimento segna il «passaggio dalla rappresentanza alla partecipazione: quello che il movimento cerca non è di coinvolgere le persone per delega». È lo scoprire «di non dover farmi rappresentare ma di rappresentarmi da sola, quindi essere io per prima a partecipare a qualcosa e non pensare di essere esclusa». Più in generale, nel forum sociale come in altre forme di protesta, i cittadini attivi rivendicano partecipazione. Lo spazio pubblico è rivendicato come condizione, ma anche effetto della mobilitazione dei cittadini che mette Firenze in movimento.

Bibliografia

- D. Della Porta, G Piazza, Le ragioni del no. Le campagne contro la Tav in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto, Milano, Feltrinelli, 2008;
- D. Della Porta, La politica locale, Bologna, Il Mulino, 2006;
- D. Della Porta, (a cura di), Comitanti di cittadini e democrazia urbana, Cosenza, Rubbettino, 2004;
- D. Della Porta, H. Reiter, La protesta e il controllo. Movimenti e forze dell'ordine nell'era della globalizzazione, Milano, Berti/Altreconomia, 2004;
- D. Della Porta, M. Diani, Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia, Bologna, Il Mulino, 2004;
- M. Andretta, D. Della Porta, L. Mosca, H. Reiter, Global, nonglobal, new global. Le proteste contro il G8 a Genova, Roma, Laterza, 2002.

Sitografia

Centro Popolare Autogestito Firenze Sud
www.cpaafisud.org

Mappa dei movimenti urbani
archivio.carta.org/rivista/settimanale/2002/42/42maggio.htm

Unaltracittà/Unaltromondo
www.unaltracittaunaltromondo.it

Università Europea
demos.iue.it